

Poi si fece molto tardi, sull'orario di partenza originario. Qualcuno aveva trattenuto qualcun altro, il ritardo si era accumulato sull'altro ritardo, i minuti si erano rincorsi fino a toccarsi con la punta delle dita e, infine, a intrecciarsi.

Quando lo vennero a prendere il sole era uscito dalle nuvole e pensò che, in fondo, il servizio meteorologico della radio adesso non poteva che prendersi la ragione.

Abruzzo e nuvole

È Marcello alla guida. D'altronde è sua l'auto. Per tornare al Sud abbiamo una carrozza grigio metallizzato e un nocchiero in giacca e cravatta. Avevamo pensato di partire subito dopo pranzo, perciò quando alle 15 non ho ancora ricevuto notizie da Assunta le mando un messaggio: "Non è che siete già a Roma e vi siete dimenticati di me?" A quanto pare no, si sono ricordati di me, soltanto che di Marcello non si hanno notizie. Doveva partire un'ora e mezzo fa, ma adesso non è più rintracciabile. Finalmente alle 16 mi fanno sapere che sono vicini a casa mia: prendo il borsone e la borsa (quella con 500 penne, che adesso si è arricchita di un pc portatile) ed esco. C'è il sole. Sono giorni che non vedo il sole, ho paura che il primo raggio mi faccia l'effetto di un'alba sulla pelle di un vampiro. Ho talmente poca memoria di una bella giornata e calda che la sorpresa in mezzo al cobalto delle nubi mi stordisce. Nota a margine: avrò modo di riabituarmi alle nuvole. E alla pioggia. E al freddo autunnale, anche se siamo a mezzo maggio.

Assunta è già in auto. Siamo in tre per questo viaggio ed è già qualcosa. Di solito vado da solo, perciò stavolta sono rinfrancato. Viaggiare da solo è pure bello. Si è di fronte alla necessità di conoscere gli altri, vincere la timidezza per non rischiare la nevrosi da solitudine. Raccolgo spesso le storie di gente che, da soli, si sono percorsi il mondo e in ogni luogo hanno portato nel baule un'amicizia imperdibile. A me, invece, accade raramente di guarire dalla febbre del chiuso, perciò sono felice che Marcello e Assunta siano con me. D'altronde per Assunta è più di una missione per la redazione: lei è di Bucchianico, conosce la festa dei Banderesi, negli anni scorsi ha partecipato, i suoi vecchi amici d'infanzia vivono lì oppure ci ritornano in alcune occasioni. La festa dei Banderesi è una di queste.



Mi segno sul taccuino le cose di cui si parla durante il viaggio. Parliamo di quello che ci aspetterà, di come si sviluppa la festa (ma solo adesso posso dire che finché non l'ho vista non l'ho compresa fino in fondo), dei cognomi dei nostri nonni, parliamo di Raymond Carver, Frank Zappa, di chi spreca la propria vita, di chi va incontro dolcemente all'autodistruzione. Assunta ci racconta della sua famiglia: dice che negli anni si è allargata, che lei è la più piccola di quattro fratelli, tutti sparpagliati lungo l'Italia. C'è una sorella che sta in Sicilia e una che sta a Pineto (Teramo). Poi c'è un fratello adorato che vive a Roma con la compagna e naturalmente ci sono tutti i figli dei figli, i nipotini, la seminata di parentele. Durante i pranzi e le cene delle feste comandate la casa natia è invasa da una mandria di adulti e bambini, di dolci e timballi. Sembra che non si riesca sempre a trovarsi tutti insieme nelle stesse occasioni e quando questo avviene Assunta ne soffre. Ho sempre desiderato avere una famiglia più che numerosa, gigantesca, come quella di Assunta. Io posso immaginare, ma non capire: come si può avere nostalgia di ciò che non si è conosciuto?

Ho paura che il traffico intorno a Roma ci blocchi, perché ci arriveremo alle 19 e 30. Il traffico romano non lo troviamo. Ci viene incontro, invece, il temporale, ma sarebbe più corretto dire che ci viene addosso. È un temporale senza interruzioni, uniforme, grigio. Copre i contorni delle montagne, cancella l'Appennino, impedisce la vista. Il malaugurio del cielo ci si scatena sul parabrezza, da Roma a Chieti. Assunta cerca di mostrarci le montagne, le indica per nome, ma per me l'unico orizzonte visibile è: pioggia. Marcello dice che questo tempo, mentre guida, lo rilassa. A me, in-